

L'INTERVISTA/CARLO DELL'ARINGA

“Il Pd sia unito, il decreto Poletti non precarizza”

VALENTINA CONTE

ROMA. «A chi sta sulle barricate, compresi i colleghi del Pd, dico: diamo semplificazione e flessibilità alle imprese in questa fase di timida ripresa. Il decreto lavoro non precarizza, anzi va nella giusta direzione. Ma possiamo migliorarlo in quattro o cinque punti». Carlo Dell'Aringa, economista ed ex sottosegretario al Lavoro nel governo Letta in quota Pd, da oggi debutta in commissione alla Camera come relatore del decreto Poletti su contratti a termine e apprendistato.

C'è una spaccatura netta nel Pd sul decreto. Come pensa di orientare il confronto parlamentare?

«Lavorare intanto sulle aperture del ministro. Gli otto rinnovi si possono ridurre ragionevolmente a cinque o sei, così che le aziende garantiscano almeno un contratto da sei mesi. E poi ripristiniamo la formazione per gli apprendisti. Bisogna trovare la formula, non sarà facile».

E i due anni anziché tre di durata del contratto acausale?

«I 36 mesi stanno diventando una bandiera, non ne capisco il perché. I contratti a termine oltre i due anni oggi sono solo il 7-8% del totale. Magari potessimo arrivare a tre! Più dura il contratto, maggiori sono le chance di stabilizzazione».

Ma queste norme non aumentano la precarietà?

«Al contrario. Credo che questo sia un buon decreto. D'altronde è quello che ci chiedono le aziende».

Che non sempre hanno fatto un uso saggio della flessibilità, diminuendo anzi la produttività e l'innovazione, lo ricordava anche il governatore Visco.

«Vero. Per questo in commissione cercheremo di cambiare altri punti. Ad esempio, togliere la forma scritta del progetto di apprendistato è sbagliato. Lo Stato spende ogni anno 2 miliardi per questa tipologia di contratti. Non pretendere nulla dalle imprese, neanche sapere cosa faranno fare al ragazzo, è ecces-

sivo».

Cos'altro cambierete?

«Il decreto fa saltare l'obbligo di conferme al 50% di apprendisti, per prenderne di nuovi. Forse era un livello alto, ma tra 50 e zero si può ragionare. Magari parametrando l'obbligo alla dimensione delle aziende».

Il viceministro Morando propone il salario minimo obbligatorio, pena carcere. Che ne pensa?

«Sono sempre stato contrario, perché credo nel ruolo del sindacato. Eppure penso che se ne debba discutere. Potrebbe essere utile per le politiche attive. Chi è in cig, deve essere pronto ad accettare qualunque offerta di lavoro, purché il salario non scenda sotto limiti di decenza».

Angeletti della Uil dice che così gli stipendi caleranno...

«I sindacati hanno paura di essere ridimensionati. Non avverrà. Anche perché i contratti nazionali non perderanno valore. I due sistemi possono convivere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“ Sono sempre stato contrario al salario minimo, ma si deve discutere ”

”

